

# La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.<sup>a</sup> E LA 3.<sup>a</sup> DOMENICA DEL MESE

## ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80  
ESTERO IL DOPIO

## REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

## Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . L. 3.—  
ESTERO IL DOPIO

## IL NOSTRO LAVORO

La guerra mette sul tappeto questioni gravi di cui si è sempre parlato e discorso e che furono risolte, in minima parte, o dalla tarda beneficenza borghese, o da patronati generosi di idee, ma poveri di mezzi.

Si è sempre detto che, da quando lo sviluppo della grande industria, obbligò a migliaia e migliaia le donne a lavorare negli opifici la scuola non poteva bastare, col suo orario limitato, alla tutela dei figli del popolo. Qua e là, nelle grandi città sono sorti istituti extrascolastici, ma sempre per iniziativa private, quindi insufficienti.

Ora un po' per il bisogno che i richiamati, lontani da casa siano tranquilli, un po' per i nuovi bisogni che si sono determinati, per il maggior numero di donne costrette al lavoro, un po' perchè la Società, sente, in certo qual modo il dovere di dare a chi rischia la vita, al confine, una prova tangibile della sua riconoscenza, la necessità di provvedere ai figlioli del popolo, alla loro tutela, non solo, ma a tutte le maggiori necessità della vita si riaffaccia, va risolvendosi, in un modo lodevole, per quanto ancora imperfetto, specialmente nelle grandi città.

Devono i socialisti aiutare queste iniziative? Secondo noi, indubbiamente.

Prima di tutto perchè la necessità di provvedere ai ragazzi che rimarrebbero, altrimenti, abbandonati, o privi di mezzi, o in ambienti di continuo turbamento o di dolore, è troppo evidente, ed è sempre opera socialista quella che provvede al miglioramento delle condizioni del popolo.

Poi i socialisti, entrando nei comitati, possono, in certo qual modo, far opera di controllo, assicurarsi per esempio che le nuove istituzioni sorgano con carattere assolutamente laico. Ma soprattutto i socialisti dovranno far opera perchè queste istituzioni sorgano, possibilmente, con carattere di continuità. Passato questo momento fra i bisogni del popolo e le aspirazioni della borghesia si riaprirà l'abisso. Bisognerà forzarla a mantenere, quello che ha aiutato a dare, ora, in momenti eccezionali. Purtroppo anche dopo la guerra continueranno le madri ad andare al lavoro e a migliaia i ragazzi troveranno, a scuola finita, la casa deserta.

Le donne socialiste hanno, a parer nostro, in questo momento, in molti altri campi, il dovere di dare alla beneficenza pubblica il carattere d'un doveroso atto di solidarietà, che non abbia nulla d'umiliante.

L'articolo della Clerici accenna ai laboratori che si aprono e si apriranno a Milano, tendenti a diminuire il lavoro a domicilio, in cui lo sfruttamento è fatto su una base così larga, e che sfugge, molte volte, al controllo. Poco tempo fa un trafiletto dell'«Avanti» lanciava una proposta, a cui pochi avranno fatto caso. Si può discuterla nel nostro giornale, chiederne l'attuazione, se è del caso, se ne vediamo cioè la possibilità.

Qualche agitazione in Italia, con poco frutto, è già stata fatta per ottenere alle donne operaie il sabato inglese.

Vi sono ora industrie che, come è stato dimostrato in un recente congresso tenuto a Milano, hanno avuto uno sviluppo enorme, ed hanno dato guadagni rilevanti: le industrie tessili.

Non potrebbe la Federazione delle arti tessili agitare in questo momento la questione del sabato inglese? Otterrebbe un grande beneficio per le operaie occupate, la pos-

sibilità di occuparne altre, e s'inizierebbe anche in Italia una riforma che le condizioni della donna operaia rendono così urgente.

Un'altra cosa, su cui l'ispettorato del Lavoro, non dovrebbe ormai più chiudere un occhio, è l'istituzione della Sala di Maternità annessa ad ogni stabilimento.

Ora che i comitati locali lavorano per trovare il modo, che riuscirà certamente inadeguato, di permettere alle madri lattanti di lavorare, collocando negli istituti i bambini durante la giornata, la prima cosa che si deve esigere è che gli industriali compiano, in osservanza alla legge, il loro preciso dovere che permetterà alle mamme operaie di allattare le loro creature.

Molti industriali obietteranno: «È un momento di crisi!».

Veramente il loro dovere non l'hanno fatto neppure prima della guerra, quando non era un momento di crisi.

E poi è giusto che le crisi abbiano sempre il massimo contraccolpo nella classe operaia, specialmente che gli operai hanno abbandonato la casa e il lavoro, per la trincea e la baionetta?

Dalle poche cose che abbiamo detto, oggi da quelle che rileveremo via via nel nostro giornale, le compagne possono vedere come non sia ora il tempo di abbandonarsi a vane ed inutili recriminazioni, ma il tempo di lavorare, tutte, e di fare un lavoro che esca dai limiti della beneficenza, intesa nel senso borghese, ma che possa essere una buona ed utile rivendicazione di classe.

MARIA PEROTTI BORNAGHI.

## Per la tutela dei bimbi

Bisogna ispirare alle lavoratrici la fiducia e la tranquillità per ciò che concerne i figli, e particolarmente i piccoli figli, quelli che più dipendono da lei e che il lavoro più strappa da lei!

È un'incalcolabile bene sociale, anche nella salute psichica e fisica delle stesse future generazioni, che la donna si senta bene appoggiata a questo riguardo e goda il sollievo di sapere i figliuolini vicini a lei, sicchè possa vederli ogni qual volta abbia bisogno di vederli, — e che i figli non sieno sbandati dalla madre, ma, nel mentre si stende su loro l'altrui assistenza, che completa ma non sostituisce quella materna, abbiano sempre accanto, all'esigenza, l'accorsa e la poppa della madre.

Salvaguardare l'unione della madre col piccolo bimbo è spargere il più fresco balsamo di conforto nell'anima sofferente della donna, che gli eventi metteranno a dura prova.

Decorre favorire questo contatto sublime, poichè nessuno è più figlio tra i figli, più amor della madre del piccolo bimbo; e in quella guisa vera che la madre scappa il poppante, il poppante salva la madre.

Epperciò si invoca che negli stabilimenti e negli istituti d'impiego a base di lavoro femminile — siano aperte soavi e sapienti sale di allevamento pargolare, siccome quelle che hanno l'indole d'organizzare la migliore e la più schietta forma di protezione infantile, rispondendo esse al calore dell'affetto famigliare, ed assicurando l'allattamento materno, massima preservazione delle minuscole esistenze.

Anzi fu proprio per agevolare l'allattamento materno, che tra le nostre operaie andava scomparendo, a motivo della separazione che il lavoro induce tra la madre ed il figlio, fu appunto per difendere la mater-

nia nello svolgimento delle sue naturali funzioni, poste a presidio sommo della specie, della razza e della società, che, da tempo, lo Stato ha creato nelle Manifatture dei Tabacchi del Regno le Sale di Maternità (così denominate perchè conservano l'ulteriore sviluppo materno a favore dei nati), quale esempio e consiglio a coloro che utilizzano la mano d'opera muliebre a non dimenticare il legame spirituale e fisico della madre col bimbo e ad ospitare nell'opificio il sacro sentimento della famiglia, la quale è l'entità che vuole essere sorretta, non fiaccata od oppressa dal lavoro!

Intese come lo Stato le designa, informandole a vigilanza sanitaria, devono essere scuole vivide di allevamento tecnico, ove la lavoratrice volontaria impara la sua cultura di madre ed il bimbo trova culla d'amore, esatta custodia, metodica ed opportuna nutrizione, sostegno di svolgimento, riparo di cure, usbergo dai pregiudizii; la visita medica quotidiana e la sala di isolamento impediscono le trasmissioni infettive e contagiose; epperò a questo punto e in un momento in cui ci si accinge largamente ad accudire all'infanzia affrontando probabili sbaragli anormali di pericoli morbigeni, insisto, e non insisterò mai a sufficienza, che la Sala d'isolamento è di imprescindibile costituzione presso ogni adunata di fanciullini.

Dot. LINITA BERETTA.

## PEI DISOCCUPATI

Per le compagne che, nei diversi paesi e nelle diverse città danno il loro lavoro perchè sia attenuata la presente crisi, diamo un sunto del lavoro che intende fare a Milano l'Ufficio per la disoccupazione. Mi pare che possa servire loro in qualche modo d'orientamento e di guida, specialmente nella parte che riguarda il lavoro a domicilio. Mi pare che tutta la nostra opera dovrebbe convergere a diminuirlo, possibilmente, perchè la donna abbia almeno intero il suo scarso guadagno, dopo ore ed ore di lavoro esauriente. Mai come ora, invece il lavoro a domicilio, è fatto, dalle donne lavoratrici, delle misere sfruttate. E il bisogno è, purtroppo, così urgente che pur di guadagnare qualche cosa le donne accettano qualsiasi prezzo e condizione.

1) esercitare un'azione generica con appelli, raccomandazioni, consigli ecc.;

2) esercitare un'azione specifica sulle singole imprese, sugli istituti, ecc. per ottenere che sia il meno possibile ridotto il lavoro;

3) vigilare perchè il lavoro disponibile professionale anche per i servizi speciali creati nelle attuali circostanze venga assegnato, quanto più sia possibile, a lavoratori, anziché a volontari.

Per ottenere la più efficace azione del collocamento e la più equa distribuzione fra i posti disponibili dei lavoratori disoccupati, occorre:

1) che tutte le offerte e le richieste di lavoro facciano capo a un solo ufficio di collocamento;

2) che l'ufficio iscriva per il collocamento soltanto (oltre, s'intende, gli apprendisti che si iniziano ad un'arte, ad un mestiere, ad un impiego) coloro che già esercitano, e lo provino, arti, mestieri, ecc. da un certo determinato tempo e ciò per evitare o ridurre la concorrenza, specie nell'impiego delle *casalinghe* che solo ora intendono assumere posti.

Per questo occorrerà, come per quanti dalle attuali condizioni siano costretti a procurarsi occupazione, tenere gran calcolo delle situazioni economiche famigliari. Essi costituiranno una speciale categoria di iscritti alle quali provvederanno in parte i laboratori esistenti e la Casa di lavoro.

Però ad evitare lo sfruttamento della mano d'opera femminile si cercherà di ottenere direttamente dall'Amministrazione Militare abbondante lavoro da distribuirsi alle operaie raccolte nei laboratori aperti e da aprirsi nei diversi rioni della città.

A queste lavoratrici si dovrebbe devolvere l'intero frutto del lavoro compiuto dedotte le poche spese generali indispensabili.

Per le giovani operaie disoccupate e per gli impiegati il sussidio verrà concesso sotto forma d'assegno per la frequenza obbligatoria ai corsi d'istruzione e di perfezionamento esistenti o da istituirsi.

Agli operai adulti associati nei quali non si potesse trovare collocamento e lavoro verranno assegnati sussidi di integrazione.

Tutte le altre categorie di disoccupati verranno assistiti con sussidi affitto; con buoni per derrate alimentari o per cucine economiche; con distribuzione di indumenti fatti o riparati da operaie disoccupate.

Ai profughi, emigranti rimpatriati, irredenti e nazionali provenienti, per disposizione dell'autorità militare dalle zone di guerra il Comitato non negherà l'opera di assistenza immediata ma curerà la distribuzione sollecita di essi fra le località che, per ragioni di domicilio o per richiesta di lavoro, si ritengono più idonee ad accoglierli.

Certo per le nostre lettrici sarà più interessante sapere come funzioneranno i laboratori per le disoccupate; non appena a Milano saranno aperti noi ne parleremo diffusamente, trattandosi di una delle opere che giudichiamo più altamente civili e i cui risultati, possono (e ce lo auguriamo) essere l'inizio di future cooperative per le lavoratrici.

CARLOTTA CLERICI.

## PER LA VITA DEL PENSIERO

La Difesa delle Lavoratrici che pur seguendo l'indirizzo del partito, ha abituato le lettrici alla libera discussione e al controllo del pensiero, ha citato altra volta l'autorità di Achille Loria, il sociologo illustre, che pur non essendo militante del partito, ha dato tanto tesoro di lumi al socialismo italiano.

Allora Achille Loria spiegava obbiettivamente il fatto della guerra come fenomeno fatale del capitalismo borghese. Ora per quanto il Loria sia entrato nel concetto interventista, non dobbiamo disdegnare le sue parole che in un'ora così triste ci rafforzano nella nostra fede socialista, assegnandoci il compito per domani.

«Se invero ci è dato librarci sull'ali d'oro del pensiero, al di là dei campi di dolore e di morte di cui risuona nel nostro cuore l'angoscia, agli spazi luminosi e sereni della fraternità e della pace, se ci lasciamo guidare dai vortici del sogno a quella umanità più alta e migliore che emergerà — osiamo augurarlo — dalla presente carneficina senza nome, se pensiamo un mondo politico, in cui più non si abbiano popoli oppressi, ma tutte le disperse membra di una stessa nazione si raccolgano, redente e fiduciose, all'ombra del patrio vessillo, vediamo allora fatalmente risorgere e farsi incalzante, indelebile, quell'idea sociale, che non solo oggi fra i turbini della guerra, ma ieri fra i tormenti della tirannide e dell'oppressione era obliterata e travolta.

Allora finalmente non sarà più possibile che statisti interessati traggano dalla usurpazione politica ulteriore e valido argomento a silenziare qualsiasi manifestazione dell'idea sociale, la quale scatterà irresistibile, invitta, trionfante, e si imporrà dittatrice alle menti ed ai cuori. Allora soltanto, composti per sempre i vecchi dissidi nazionali, che formarono e formano l'onta ed il cruccio delle passate e presenti generazioni, si potrà e dovrà infine porre sul tappeto il grande problema della proprietà che, formerà l'orgoglio ed il tormento delle assemblee politiche avvenire, e risolverlo in nome di una giustizia superiore, apprestando alle genti affratellate una esistenza più nobile e umana. In quel giorno, nel quale la giustizia sociale celebrerà i suoi fasti e tutti gli spiriti liberi ne assieperanno adoranti gli altari, non siano obliati questi combattenti, che oggi gittano eroicamente la vita sui campi dell'Isonzo, della Marna e del Reno e si mandino un ricordo ed un riconoscente saluto a quei militi oscuri, ai quali, sia pure senza volerlo o saperlo, soffersero, combatterono, morirono per assicurare il definitivo trionfo dell'idea sociale nei secoli futuri.

Ogni uomo ha diritto di pane; vale a dire ogni uomo ha diritto ad essere uomo. — In tutte le leggi e istituzioni è questo sottinteso; questa riserva è in tutte le conquiste e concessioni e usurpazioni: che a ogni uomo spetta però, ciò per cui è uomo, la sua umanità.

Questo diritto degli uomini al loro pane sia riconosciuto e adempito dopo tanti secoli d'oblio. E una santa impresa! Il pane a tutti!

A tutti? Anche ai fannulloni? — Sicuro! non lo neghiamo ai delinquenti! — Ma allora come lavoreranno? — Peggio per loro se non vorranno godere delle loro membra e della loro anima! Ma lavoreranno, non dubitate! Sono i denutriti che non lavorano; e non lavorano perchè sono spossati e del corpo e dello spirito. A ogni modo è un loro diritto, il pane, come il sole, come il latte della loro mamma.

GIOVANNI PASCOLI.